

Sanatoria per le mini-infrazioni fiscali Buste paga nel mirino del governo

Il progettato ritiro delle correzioni all'IRPEF previste dal 1° gennaio ha come scopo la riduzione del potere d'acquisto per accelerare la recessione - Generosità a senso unico, ancora una volta

ROMA — Tutte le irregolarità formali compiute, dai contribuenti nel dichiarare le imposte, le quali non comportino evasione ma semplice omissione di dati — codice, firma, modulo o indirizzo — sono automaticamente sanate per il periodo che si è chiuso con l'agosto 1980. Il provvedimento è diventato legge in modo definitivo ieri con l'approvazione del Senato. Né i singoli contribuenti né gli uffici dovranno fare alcunché per l'applicazione della sanatoria che avverrà automaticamente, al momento della verifica. Per chi invece avesse fatto ricorso contro le sanzioni occorrono, invece, una segnalazione o una decisione d'ufficio da parte delle commissioni dei ricorsi.

La legge è stata riscritta interamente in Parlamento col contributo determinante dei parlamentari comunisti. Abbiamo chiesto all'on. Antonio Varese di illustrare le ragioni del perché il PCI gli attribuisce notevole importanza. «Anzitutto, perché migliora, almeno in alcuni aspetti, il rapporto fra fisco e cittadino. Gli errori formali di contribuenti onesti, dovuti spesso a impreparazione, vengono eliminati in blocco, senza bisogno di adempimenti. In questo modo si libera l'amministrazione di una massa enorme di procedure e ricorsi che non riguardano evasioni e quindi sono impro-

duzzanti per il fisco. Una amministrazione così ripulita, dagli uffici accertatori fino alle commissioni per i ricorsi, potrà dedicarsi interamente all'accertamento delle evasioni. «Purtroppo, non abbiamo ancora una legislazione chiara, il quadro degli adempimenti resta confuso e il ministero delle Finanze — osserva ancora l'on. Varese — continua a produrre modifiche, non sempre riflettute, a getto continuo. Questo specialmente per l'IVA. La legge di sanatoria elimina le sanzioni a carico dei contribuenti onesti ma, purtroppo, non lo rimborsa quando abbia pagato la multa. Resta un fardello di angustia.

«Ci sono un gran numero di casi anonimi ma anche alcuni clamorosi: come quello della multa per una bolletta IVA compilata in modo errato che viene moltiplicata per ogni copia dello stesso tipo di bolletta, fino ad arrivare ai 27 miliardi di multa inflitti ad una piccola impresa di Genova. Queste aberrazioni sono sanate ma l'intero sistema delle sanzioni e del contenzioso resta da rivedere. Intervengono alla commissione parlamentare del Trenta, che sta esaminando nuove modifiche all'IVA da applicare il 1° gennaio, abbiamo fatto mettere a verbale l'insoddisfazione del governo che onora ancora con un sistema di sanzioni lighterato nel 1980.

Negli ambienti parlamentari si è diffusa la notizia che la posizione di alcuni ministri, già espressa a settembre, contraria ad adeguare le trattenute d'imposta sulla busta-paga alla svalutazione monetaria, verrebbe ora fatta propria dal governo. Dal primo gennaio non entrerebbe quindi in vigore il regime di trattenute IRPEF già discusso. Verrebbe abbandonata sia l'intesa raggiunta, sui termini essenziali dell'operazione, con la Federazione CGIL-CISL-UIL; sia il lavoro svolto in sede parlamentare sulla base di proposte presentate dal PCI e da altri partiti.

Itavia: «Volo, ma pagate anche i debiti futuri»

La richiesta presentata ieri al ministro dei Trasporti - Manovre in nome del « pluralismo » - Marittimi, 48 ore di sciopero dal 16 - La vertenza dei controllori

ROMA — La complicata vertenza dell'Itavia, i controllori di volo, i marittimi, sono, in questo momento, tra i nodi cruciali per il settore dei trasporti. Andiamo per ordine. CASO ITAVIA — Il presidente della compagnia privata ha messo ieri tutte le carte in tavola. Ha risposto, cioè, all'invito del ministro dei Trasporti a definire i suoi intendimenti sull'attività della azienda. La richiesta di Davanzani è che la compagnia si assuma la responsabilità di garantire il ripiano del deficit accumulato fino al 31 dicembre '80 (si parla di 50 miliardi), ma c'è chi assicura che si tratta di una cifra di gran lunga superiore) e quella che sarà accumulata anche nel corso del 1981.

A quanto si rileva in ambienti del ministero la richiesta viene considerata assolutamente inaccettabile. In effetti la salvaguardia del cosiddetto « pluralismo dei vettori » di cui i sindacati Cisl e autonomi dei piloti e degli assistenti di volo, oltre a certi ambienti democristiani, hanno fatto una specie di condizione irrinunciabile per consentire l'avvio del piano di emergenza, affidato all'Italia, per garantire i collegamenti aerei gestiti finora dall'Itavia. «E' un fatto che, se non saremmo economicamente né moralmente giustificato».

Insomma — come ha rilevato il PCI con la sua richiesta di revoca delle concessioni e di trasferimento delle linee Itavia all'Italia con l'assunzione di « tutto il personale a parità di condizioni contrattuali » — la bancarotta finanziaria della società non riguarda lo Stato, ma solo i suoi promotori. Il ministro Formica ha ricevuto ieri anche una delegazione di lavoratori assicuran-

do che si sta muovendo per garantire l'occupazione e per far effettuare i collegamenti sospesi dalla compagnia. Intanto a Ciampino i lavoratori continuano l'assenteismo permanente iniziato dopo l'annuncio della cessazione dei voli, pronti — dice una nota del Consiglio di azienda — « a decidere, in caso di necessità, l'occupazione della sede dell'Itavia ». CONTROLLORI DI VOLO — Ieri la commissione intercomunale incaricata dell'esame del decreto delegato per la costituzione dell'Azienda di assistenza al volo, ha ricevuto una delegazione della Cisl e del sindacato autonomo. E' stata ribadita la richiesta di sospendere gli scioperi programmati. Il Parlamento — ha dichiarato il compagno Libertini, uno dei relatori — « non può essere assunto come controparte da una categoria ». C'è da sperare — ha aggiunto — che « tutti gli scioperi siano sospesi e che la commissione possa riprendere i suoi lavori e giungere rapidamente ad una riforma del controllo del volo, assai diversa da quella prefigurata dal governo, a mio avviso del tutto inaccettabile, e vicina, invece, al testo originariamente concordato tra ministro dei Trasporti e sindacati ».

Oggi si fermano per quattro ore i lavoratori elettrici

ROMA — Dopo cinque mesi l'ENEL ha deciso: non alla revisione del premio di produzione che era stata richiesta contrattualmente dai lavoratori elettrici. Di fronte a questo atteggiamento dell'ente pubblico i lavoratori hanno predisposto una serie di scioperi articolati che, come si legge in una nota sindacale, « non dovrebbe interrompere l'erogazione dell'elettricità. Per ogni, intanto, è prevista una astensione dal lavoro di quattro ore a livello nazionale con l'inclusione anche delle centrali. La nota sindacale rassicura, infine, gli utenti che gli scioperi nei centri di produzione si articoleranno nei momenti di bassa richiesta di energia.

Per le mancate nomine l'esecutivo paralizza i due enti

I sindacati denunciano il ministro perché non rinnova il vertice Enel

Iniziativa della CGIL e della UIL Consequenze per il piano energetico

ROMA — A marzo saranno ormai tre anni che il consiglio di amministrazione dell'ENEL è scaduto. Per l'esattezza è dal 3 marzo del '78 che il massimo organo decisionale dell'ente è decaduto senza che il consiglio dei ministri abbia mai affrontato il problema. Solo negli ultimi tempi la questione era stata inserita negli ordini del giorno di Palazzo Chigi ed anzi proprio ieri se ne doveva discutere in consiglio. A questo punto, però, le annunciate dimissioni del ministro dell'Industria Bisaglia hanno riportato tutto in alto mare facendo temere peraltro un altro lungo rinvio.

Proprio per rimuovere le acque nei giorni scorsi la Federazione degli elettrici della CGIL aveva deciso di consegnare al ministro dell'Industria, preposto alla formazione della « rosa » dei candidati, un documento in cui si chiedeva l'immediato rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ENEL.

Bloccati i 2980 miliardi di finanziamento al Cnen

La commissione Industria del Senato non darà il via ai fondi per costringere il governo a eleggere il Consiglio

ROMA — La Commissione Industria del Senato ha preso ieri in esame il disegno di legge che prevede la concessione di un contributo di 2.980 miliardi per il quinquennio 1980-84 a favore del Cnen. Ancora una volta i senatori si sono trovati di fronte al nodo della mancata nomina del consiglio di amministrazione dell'Ente scaduto da tre anni e mezzo e mai rinnovato, malgrado le ripetute sollecitazioni del PCI.

Già nell'estate scorsa, di fronte ad un altro contributo di 80 miliardi, la Commissione, su proposta del gruppo comunista, si era rifiutata di approvare il provvedimento se prima non si nominava il consiglio. Ieri i senatori hanno assunto analogo atteggiamento, che — a quanto si dice — sembra condiviso dallo stesso presidente del Cnen Colombo, il quale avrebbe minacciato addirittura le dimissioni, se non si procedeva rapidamente alla nomina del consiglio. Colombo invertebbe comunque in questi giorni una lettera di approvazione dell'operato della commissione di Palazzo Madama.

Responsabili di questa situazione di impasse sono i ministri dell'Industria, Donat Cattin prima, e Bisaglia poi che hanno retto il diavolo in questi anni. «E' inammissibile — ha dichiarato a questo proposito il compagno Urbani — che la logica di lottizzazione e l'arroganza della DC siano continuate sino al punto da paralizzare un ente di grande importanza come il Cnen e l'ENEL imponendo al Parlamento un vero e proprio braccio di ferro, come l'ha definito il presidente della commissione, il repubblicano Guattieri».

Agenda del giornalista

1981/Anno XIV

SOMMARIO: Ordine dei giornalisti / Fed. della Stampa / Consigli ed Ass. regionali ed interregionali / I.N.P.E. / Fed. editori di giornali / Associazioni / Clienti ed Utenti / C.C. / Quotidiani / Quotidiani / Settimanali / Periodici / Illustrati / di categoria / Uffici stampa / Giornalisti all'estero / Stampa elettronica / Rapporti con Roma e di Milano / Elenco iscritti all'Ordine / Naz. professionali / pubblicisti.

Formato dell'opera cm. 17x24. Pag. 800 ca. / Prezzo L. 15.000

DE DONATO

NOVITÀ

Quilici ITALIA DAL CIELO

Viaggio per immagini nelle aeree 400 fotografie a colori

14, pp. 220, L. 30.000

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO

AVVISO

Al portatori delle Obbligazioni Opere Pubbliche 9% 1979-1980 1ª serie speciale ECU

Si informano i Signori Obbligazionisti che ai sensi dell'articolo 4 del Regolamento del prestito — essendo risultato pari a 1.056.256 il rapporto tra la media aritmetica dei tassi di conversione in lire italiane dell'ECU comunicati dalla Commissione CEE relativamente al periodo 15 ottobre-15 novembre 1980 ed il valore di 1147,92 relativo allo stesso periodo del 1979 — con decorrenza 14 dicembre 1980, il Valore Nominale delle obbligazioni aumenterà da lire 5.000 a lire 5.281,28.

Conseguentemente, a decorrere dalla data suddetta, il valore nominale dei titoli nei diversi tagli verrà elevato come segue:

Titoli da 200 obbligazioni:	da lire 1.000.000 a lire 1.056.256
Titoli da 1000 obbligazioni:	da lire 5.000.000 a lire 5.281.280
Titoli da 2000 obbligazioni:	da lire 10.000.000 a lire 10.562.560

Al sensi dell'articolo 5 del Regolamento, inoltre, la caduca n. 1 scadente il 15 dicembre 1980 risulterà — al lordo della ritenuta fiscale — del seguente importo:

Titoli da 200 obbligazioni:	lire 95.063
Titoli da 1000 obbligazioni:	lire 475.315
Titoli da 5000 obbligazioni:	lire 950.630

Liquidazione: tre ipotesi per cambiarla

ROMA — Una cosa è certa: sull'indennità di liquidazione, croce o tormento da qualche tempo per chi deve andare in pensione o per chi vuole dare le dimissioni dall'azienda in cui lavora tutto è in discussione, tutto è in movimento. Nel sindacato — e questo è un altro punto fermo — c'è dibattito su come riformare questo istituto salariale, su quali misure correttive prendere per eliminare i riflessi negativi che l'inflazione ha impresso al blocco della contingenza sull'indennità di fine servizio, ma nessuno pensa di tornare ai meccanismi in atto prima del 1977. Di sicuro, nella consultazione che prepara l'assemblea nazionale dei delegati, convocata a Milano per febbraio, i lavoratori avranno molto da dire e da proporre su questo argomento.

Vediamo intanto di riassumere un po' i termini della questione. L'indennità di liquidazione (questo istituto veduto dal fascismo per premiare la « fedeltà aziendale » soprattutto degli impiegati ed

essendo, con modalità diverse, dopo la guerra tutti i settori e a tutte le categorie) è un classico esempio di « salario differito »: di salario, cioè, che, anziché essere pagato in busta paga alla fine della quindicina o del mese, verrà accantonato e goduto alla fine del rapporto di lavoro. La liquidazione legata finora all'anzianità di lavoro in un'azienda, ha costituito e costituisce — in un Paese in cui la disoccupazione è ancora così alta e la mobilità difficile — un record fra posti di lavoro e posto di lavoro e fra il fine lavoro e la pensione.

Dal 1977 in seguito all'accordo fra le confederazioni e il governo, la contingenza non influisce più sulla liquidazione. L'indennità di fine servizio viene cioè calcolata — a seconda delle norme in vigore nelle diverse categorie (un mese, ventisei giorni per ogni anno di anzianità ecc.) — sulla base della paga attuale più la contingenza maturata fino

al 1977. In questo modo la liquidazione ha avuto in questi tre anni una rivalutazione sulla base degli aumenti salariali, mentre i 110 punti di contingenza maturati da allora sono rimasti « congelati ».

SBIANCO DENT

salva il sorriso

SBIANCODENT ha una visione globale del dente: è lo pulisce a fondo per mezzo di una pasta dentifricia ideale e prodotta con criteri scientifici (da usare più volte al giorno).

Cura l'estetica: toglie la patina resinosa, le macchie di nicotina e caffè, ridona il candore originale grazie allo speciale dentifricio in polvere (da usare una volta alla settimana).

Solo in farmacia